

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alessandro Natta illustra i lavori della Direzione del Pci

«Stavolta il Parlamento dovrà votare sul governo»

Clima rovente nella Dc, De Mita in difficoltà

Il segretario comunista: un dibattito che voglia essere limpido deve concludersi con un voto esplicito, non si può sfuggire ad una chiara assunzione di responsabilità - Craxi andrebbe al Senato mercoledì o giovedì

ROMA — Il rinvio alle Camere del governo dimissionario rappresenta non solo una manifestazione estrema della crisi del pentapartito ma costituisce anche una denuncia di una contraddizione sempre più evidente e perfino intollerabile: cioè, da una parte la ripetizione costante da parte dei cinque partiti della coalizione che non ci sarebbe nessun'altra possibile maggioranza e, dall'altra, la dimostrazione dell'impossibilità o dell'incapacità di condurre in modo positivo al suo termine naturale la legislatura.

È con questo giudizio che ieri sera il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha aperto un incontro con i giornalisti a Botteghe Oscure, convocati mentre erano in corso i lavori della Direzione che discuteva, appunto, il delicato e complesso passaggio che sta attraversando la lunga crisi politica aperta ormai un mese fa.

Da quel giudizio, Natta ha fatto discendere la responsabilità delle cinque di aver condotto le cose in un vicolo cieco dal quale è sempre più difficile vedere quale soluzione possa determinarsi di fronte anche a scadenze già fissate e rilevanti come il referendum. A questo punto — tale è la valutazione del segretario — il pentapartito non offre alcuna garanzia né di tenere il referendum, né di condurre, occupandosi dei problemi del nostro paese, l'ultimo anno della legislatura, e non offre nemmeno la garanzia, nell'eventualità che noi abbiamo contestato e contestiamo a contrastare di un ricorso ad elezioni anticipate, di una condizione di parità e di egualianza per tutte le forze democratiche.

Alessandro Natta ha poi sollevato la questione dei tempi del dibattito parlamentare (preannunciato, ma non ancora fissato per la metà della prossima settimana) quella del Pci è una considerazione critica relativa, appunto, all'ulteriore dilazione dei tempi. Non è utile opportuno — ha detto Natta — rinviare ulteriormente questo passaggio. Il presidente della Repubblica ha chiesto l'opinione del Pci — ha aggiunto il segretario generale — che le opportunità politiche e costituzionali di un eventuale consiglio un dibattito alla Camera dei deputati dove più ampia è la rappresentanza di forze politiche, compreso almeno tra quelle promotrici del referendum che, invece, non sono presenti al Senato. Questa è una valutazione politica e costituzionale di prassi siamo in una situazione del tutto straordinaria e quindi credo che avrebbero dovuto prevalere delle valutazioni di carattere politico.

Sempre a proposito del dibattito parlamentare, Natta ha aggiunto una considerazione, definita «essenziale», relativa alla necessità di un voto chiaro delle Camere. Riassume ormai — ha argomentato — le stesse considerazioni che erano presenti nella nota del Quirinale che ha accompagnato il rinvio del governo in Parlamento, che è necessario un dibattito dal quale risultino chiaramente le ragioni e le responsabilità della crisi, di una crisi aperta ormai da un anno. Un dibattito che voglia essere limpido e che voglia offrire al presidente della Repubblica e al popolo italiano elementi di giudizio sui «che fare» deve concludersi con un voto esplicito. Non è pensabile — ha avvertito Natta — che la discussione abbia quel carattere che ha già avuto un dibattito in una situazione di crisi alla Camera e quello che ha avuto un mese fa al Senato, che si sfugga, cioè, come si è sfuggito (e ciò è stato dannoso) ad un'assunzione esplicita di posizioni e ad un voto con cui le forze politiche assumono le proprie responsabilità.

Non appena Alessandro Natta ha chiuso la sua breve introduzione, numerose e serrate sono giunte le domande dei giornalisti.

Qual è la valutazione della Direzione comunista delle decisioni del presidente della Repubblica?

«Cossiga ha fatto ricorso ad una decisione corretta. Nelle sue motivazioni c'è un rilievo sullo stesso andamento della crisi perché, quando il capo dello Stato è costretto — dopo trenta giorni, dopo i diversi passaggi che ci sono stati — a rinviare il governo dimissionario alle Camere e a sollecitare un dibattito dal quale risultino in modo limpido e chiaro le ragioni di una crisi ormai così drammatica, che può condurre perfino allo scioglimento anticipato delle Camere, è come se dicesse: «Avreste potuto farlo prima, ne avete avuto le occasioni, c'era perfino alla Camera una mozione di sfiducia e non l'avete affrontata, non avete sostenuto il dibattito al Senato?»

«Qual è la posizione del Pci in caso di elezioni anticipate?»

«Non siamo ancora a questo punto. Dc e Psi stanno facendo il possibile per arrivare. Se ci saranno elezioni anticipate, la nostra battaglia sarà per un'alternativa democratica, per un ricambio di una politica e di una formula che hanno fatto fallire».

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Craxi potrebbe presentarsi in Parlamento mercoledì o giovedì prossimi. Alla conferenza dei capigruppo del Senato il presidente Fanfani ha comunicato che sarà l'assemblea di palazzo Madama ad ospitare il dibattito. Ma da più parti si osserva che la sede naturale è quella di Montecitorio, dove pendono una mozione di sfiducia del Pci e della Sinistra indipendente. Ci sarà poi davvero questo voto parlamentare sulla faccenda della crisi del pentapartito? Una dichiarazione di Spadolini lascia intendere che se le posizioni dei partiti non muteranno Craxi potrebbe anche non arrivare al voto in Parlamento e rilanciare la palla direttamente al Quirinale. «La parola ora torna ai partiti — ha detto il segretario del Pri — più che al voto parlamentare. Una situazione che resta di grande confusione e che è caratterizzata, in questa fase, dalle difficoltà e dalle divisioni crescenti in casa De Mita. Ma il punto di riferimento è rimasto riunito per tre ore, e per De Mita si sarebbe trattato di un'altra non facile riunione. Verso cosa si orienta la Dc? Secondo alcuni si starebbe solo discutendo sul tipo di governo che dovrebbe gestire le elezioni (a guida Craxi o a guida Dc). Per altri lo scudocrociato si appresterebbe a nuove concessioni (il referendum?) verso l'alleanza socialista pur di far tornare un suo uomo a palazzo Chigi. Intanto a Rimini, nella prima giornata dedicata al dibattito, al congresso socialista la parola d'ordine è stata sfiorare De Mita. Ma il punto di riferimento è risultato ancora quello dell'alleanza con la Dc. Molti i richiami alla questione morale, mentre i sindacalisti hanno riproposto «le parole d'ordine dimenticate» come «sfruttamento».

SU CRISI E CONGRESSO SOCIALISTA SERVIZI DI FASANELLA, GEREMISCA, CAPRARICA, DONATI, SAPPINO, SERRA E UN COMMENTO DI ROGGI ALLE PAGINE 2 E 3

Mentre Pinochet accompagna il Pontefice

I parà cileni sparano e uccidono a Santiago 4 morti e 200 arrestati

Le vittime erano senz'altro che manifestavano alla periferia della capitale - Tre drammatiche testimonianze della realtà della dittatura - L'incontro con il Cile «vero»



SANTIAGO DEL CILE — Il Papa accompagnato dal dittatore Pinochet mentre saluta la folla da un balcone del palazzo presidenziale di «Moneda»

Drammatiche notizie sono giunte nel corso della notte da Santiago del Cile. A Pinochet, una «pobocion» alla periferia nord della capitale, setecento paracadutisti dell'esercito hanno sparato su un migliaio di senzatetto, che da due giorni manifestavano per avere una casa. L'operazione di repressione a tarda notte non era ancora finita. Si stava ancora sparando. Un primo, provvisorio bilancio parla di 4 morti, tra i quali un bambino, sessanta feriti, di cui sei gravissimi, 200 arrestati, tra i quali un medico francese. L'intera zona è circondata dall'esercito e sono in corso rastrellamenti.

Da nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e a costruire liberamente il proprio futuro». «È anche necessario che ovunque si assicuri il rispetto dei diritti umani. «Bisogna lavorare perché in Cile si portino rapidamente a compimento le misure che rendano possibile in un futuro non lontano la partecipazione piena e responsabile della cittadinanza nelle grandi decisioni che toccano la vita della nazione. Il bene del paese richiede che queste misure si consolidino e si perfezionino e si completino in modo che siano strumenti validi in favore della pace sociale in un paese cristiano». Giovanni Paolo II ha adempito ieri pomeriggio l'occasione del discorso ai suoi vescovi per parlare per la prima volta della situazione del Cile oppresso. Non ha saputo o voluto farlo prima, durante l'incontro con il mondo dei poveri che è stato una straziante testimonianza di ripudio del regime. Non ha saputo o voluto evitare che l'udienza con Pinochet, primo appuntamento della giornata di ieri, si trasformasse in una grottesca performance di forza e di pretesa legittimità del regime.

Due giorni dopo l'arrivo di Giovanni Paolo II in Cile, ci si chiede, alla luce dei suoi discorsi e dei suoi primi incontri con Pinochet e di quei più significativi con i vescovi e con i poveri della zona sud, se la sua presenza sia destinata a creare le premesse perché il popolo cileno possa avere, in un futuro non lontano, la tanto sospirata democrazia. Ci si domanda, in particolare, se il Papa, incontrando ieri i vescovi cileni riuniti in assemblea, li abbia incoraggiati a svolgere lo stesso ruolo, risultato poi positivo, dei vescovi delle Filippine e di Haiti.

Ai vescovi: difendete i diritti civili

Un gesto fuori protocollo, Pinochet, che ieri non era in divisa come all'aeroporto, ha invitato Giovanni Paolo II ad affacciarsi sul balcone della Moneda per salutare migliaia e migliaia di cittadini sulla piazza sottostante, con il chiaro intento di strumentalizzare a suo favore gli applausi per il Papa. Un gesto analogo era stato compiuto, quattro anni fa, dal generale Rios Montt allora presidente del Guatemala, ma non gli valse molto perché uscì di scena poco tempo dopo. Ma veniamo al

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Due clamorose vicende turbano la vita politica americana e britannica

Via da Mosca tutti i marines Negli Usa psicosi delle spie

A Londra scoperto nuovo misterioso «suicidio»

Richiamati dall'Urss anche i 26 colleghi dei due militari accusati di spionaggio - Si allunga la catena di morti dubbie tra ricercatori al servizio della Difesa inglese

Martine in servizio presso l'ambasciata Usa a Mosca accusati di spionaggio, scienziati inglesi impegnati in ricerche militari top secret suicidi, o forse «suicidati». Sono due casi che stanno mettendo a soqquadro la vita politica nei rispettivi paesi. Stati Uniti e Gran Bretagna. La vicenda dei marines ha già scombinato i piani dell'imminente visita in Urss del segretario di Stato Shultz e potrebbe far saltare la proposta di un eventuale nuovo vertice Reagan-Gorbaciov. Intanto non solo i due marines che per amore di qualche graziosa agente del Kgb o un po' anche per soldi hanno passato al sovietico materiale segreto destinato a essere distrutto, ma anche i 26 loro colleghi addetti alla vigilanza presso la sede diplomatica americana, saranno sostituiti. Ma chi se

la vede veramente brutta sono i due responsabili. Rischiando la pena di morte, l'ombra dei servizi segreti sembra stagliarsi intanto anche dietro l'impressionante catena di morti misteriose su cui si arrovela in questi giorni l'opinione pubblica britannica. Ieri si è venuti a conoscenza di un sesto caso di suicidio o scomparsa, avvenuti in circostanze assai dubbie, di persone coinvolte in ricerche segretissime commissionate dal ministero della Difesa. Una, un disegnatore di computer, è stato trovato morto in casa propria lo scorso gennaio, apparentemente suicida. Si sospetta che tutte e sei le vittime lavorassero al medesimo sofisticatissimo progetto del radar aereo «Fox hunter». L'opinione insiste affinché su tutta la vicenda il Parlamento apra una propria inchiesta.

SERVIZI DI ANTONIO BRONDA E ANIELLO COPPOLA A PAG 8

Il procuratore di Roma si difende e critica il pm Infelisi

«Quel giudice non doveva interrogare Delle Chiaie»

ROMA — Le polemiche sul colloquio informale e senza testimoni tra Stefano Delle Chiaie ed il sostituto procuratore Luciano Infelisi, non accennano a placarsi. Il procuratore capo si difende e lo sconfessa non era autorizzato ad interrogarlo.

Intanto da Rebibbia, dove ha incontrato i suoi legali, il terrorista nero ha fornito la sua versione dell'arresto: la polizia venezuelana lo avrebbe preavvertito dell'imminente cattura, offrendogli poi la possibilità di espatriare in un paese vicino. Lui avrebbe però preferito chiedere di essere consegnato alle autorità italiane.

L'ex primula nera, che entro sabato do-

rebbe essere trasferito in un carcere del Nord, probabilmente Ferrara, ha inoltre detto di voler attendere una quindicina di giorni almeno prima di accettare di essere interrogato. Dovrebbero così per il momento saltare le sue audizioni al processo di Bologna e alla commissione d'inchiesta sulle stragi, previste per la prossima settimana.

La Procura generale sta compiendo accertamenti sull'anomalo comportamento di Infelisi. Il procuratore Boschi gli avrebbe già tolto l'inchiesta sull'arresto del terrorista

Giancarlo Pericciacante

A PAG 5

Nell'interno

Oltre mezzo milione di italiani vive nell'«emergenza acqua»

Sono già mezzo milione gli italiani che vivono nell'emergenza acqua. L'elenco dei comuni colpiti si allunga sempre di più. Ieri in un incontro con Zamberletti sollecitato dal Pci chieste misure drastiche e finanziamenti adeguati per eliminare le cause di fondo dell'inquinamento. Ribadito il no all'elevamento dei limiti di tollerabilità.

A PAG 7

Sciopero spontaneo ad Arese Con la Fiat incontro martedì

Ieri mattina sciopero spontaneo in uno dei maggiori reparti dell'Alfa di Arese. I lavoratori chiedono di essere meglio informati sulla trattativa in corso con la Fiat. Anche per questo l'Alfa ha chiesto e ottenuto la sospensione del confronto fino a martedì. Intanto la casa torinese ha «riscritto» il suo piano di riassetto.

A PAG 9

La Tracer Milano vince la Coppa campioni di basket

Dopo 21 anni la Coppa dei campioni di basket torna a Milano. La Tracer ha battuto ieri sera, nella finale giocata a Losanna, il Maccabi di Tel Aviv per 71 a 69. Di grande rilievo le prestazioni di Barlow, Premier e soprattutto di Dino Meneghin, che ha giocato in condizioni menomate.

NELO SPORT

Intervista con Simone Narcelli, il giovane autista dell'ufficiale ucciso

«Io e il gen. Giorgieri? Mai scortati»

Il racconto del fallito attentato di dicembre: «Ho sentito che ne parlava in mensa con altri, ma senza dargli peso, non mi pareva preoccupato» - I due libanesi: «Forse ne avrà parlato con sua moglie, non con me»

MILANO — Un bel ragazzo. Statura media, snello, occhi e capelli scuri, la camicia a righe azzurre sotto il giubbotto di lana grigia, jeans calze bianche, una faccia pulita e moderna potrebbe quasi essere «un ragazzo Armani», ma non viene dai quartieri alti, vive in una vecchia casa di ringhiera nell'hinterland milanese in un ambiente operaio. È Simone Narcelli, vent'anni non ancora compiuti, militare di leva, soldato semplice è lui l'autista che guidava l'auto del generale Licio Giorgieri sia quella terribile sera dell'attentato il 20 marzo scorso sia il giorno del fallito tentativo del 15 dicembre.

È in licenza, abbiamo fatto molta fatica a trovarlo (i militari del X autogruppo cui appartiene i hanno «protetto» ferreamente) e molta fatica per convincerlo a uscire dalla sua reticenza.

Orfano di entrambi i genitori morti in un incidente d'auto quando aveva appena tre anni allevato insieme alla sorella, dalla nonna materna disoccupata («Ma spero di avere presto un lavoro di idraulico»), Simone Narcelli è un ragazzo fin troppo serio, schivo, parla con calma e proprietà e misura le

parole.

— Simone, da quanti mesi è sotto le armi?

«Praticamente un anno. Il 7 aprile ho finito, mi congedo. Sì ho sempre fatto l'autoista. Da luglio, sempre con il generale, circa 8 mesi. Ero in servizio fisso. La mattina uscivo dalla caserma, andavo a casa del generale e lo portavo al ministero. Se durante il giorno doveva fare degli spostamenti, lo accompagnavo. Poi alla sera lo riportavo a casa. Ero il suo autista personale».

Che ricordo ha del generale Giorgieri?

«Una persona affabile

Eravamo abbastanza in confidenza. Parlavamo un po' di tutto, compreso del mio lavoro. Ho conosciuto anche la moglie e la figlia. Si preoccupava di me. Una brava persona».

— Questo percorso del Fontanile Arenato, lo facevate sempre, tutti i giorni?

«Sì, sempre, per 8 mesi, sempre quella strada, tranne qualche volta che tagliavamo per via di Bravetta».

— Quella sera del 15 dicembre che avvenne?

«Pressa poco era la stessa ora del 20 marzo. Subito dopo via Grimaldi, un po' dopo Diciamo che c'è stato un leg-

gero disguido, lo avevo messo la freccia per girare a sinistra e questo si è messo in fase di sorpasso».

— Questo chi?

«Questi della moto. Sì sono avvicinati quando avevo già messo la freccia appunto, hanno sorpassato, e lo ho girato a sinistra normalmente, la moto è andata per la sua strada. Poi il conducente della Panda, uno che si trovava dietro per caso, ha fermato la nostra macchina e ha detto che «gli era parso» di averlo».

Maria R. Calderoni

(Segue in ultima)

Se si ricorda che la richiesta avanzata dal generale che il Papa gli celebrasse una messa personale era stata rifiutata, si capisce che questi cinque minuti tutti insieme ingocchiate sono stati una rivincita. Di più. Dopo 42 minuti di colloquio, molto più lungo del previsto, Wojtyla ha benedetto dal cortile degli Aranci questa casa e chi vi abita, come un sacerdote che faccia una visita.

Maria Giovanna Meglie

(Segue in ultima)